SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

33º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1997

Presidenza del presidente VILLONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 15, 17
CAMERINI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 17
NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* 9, 15
RUSSO SPENA *(Rifond. Com.-Progr.)* 15
SPECCHIA *(AN)* 13, 15

DL 0577

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

SPECCHIA, MACERATINI, CUSIMANO, PORCARI, DE CORATO, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI, MEDURI, BEVILACQUA, BATTAGLIA, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nei giorni di domenica 2 e lunedì 3 novembre oltre 900 profughi curdi e altri cittadini extracomunitari sono sbarcati a Santa Maria di Leuca sulle coste del Salento provenienti dalla Turchia;

che è previsto l'arrivo di diverse migliaia di altri profughi, cioè un vero e proprio esodo dal Kurdistan;

che le mafie turca, greca e pakistana, con la collaborazione di ambienti malavitosi egiziani, cinesi e albanesi, gestiscono lo sbarco dei profughi in questione;

che i senatori di Alleanza nazionale, in occasione della discussione congiunta delle Commissioni affari costituzionali ed esteri del Senato e della Camera dei deputati sull'emergenza Albania, avevano sottolineato il pericolo del possibile arrivo di diverse migliaia di profughi curdi; ciò dopo lo sbarco sulle coste calabresi di alcune centinaia di cittadini provenienti dal Kurdistan;

che soltanto 24 ore prima le capitanerie di porto interessate sono state informate dell'arrivo degli oltre 900 profughi curdi;

che è mancata una politica di prevenzione e si sono attenuati negli ultimi mesi i controlli sulle coste della Puglia;

rilevato:

che è necessario introdurre nella nuova legge sull'immigrazione norme che consentano l'immediato respingimento dei clandestini;

che è necessario prevenire l'arrivo di profughi curdi e di altre nazionalità extracomunitarie anche con accordi internazionali con la Turchia e con le altre nazioni interessate;

che la Puglia da tempo assolve di fatto al ruolo di regione di frontiera e che non può da sola farsi carico delle ripetute emergenze di clandestini;

che è necessario pertanto riconoscere concretamente alla Puglia questo ruolo con concreti provvedimenti che ne favoriscano lo sviluppo e l'occupazione (norme del Trattato di Osimo; zona franca, eccetera),

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e degli affari esteri intendano assumere.

(3-01432)

CAMERINI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 7 marzo 1997 un minorenne turco di nazionalità curda, Sekdal Agan, nato a Bingol il 23 ottobre 1979, è stato accompagnato alla frontiera e rimpatriato coattivamente da Trieste in Turchia a bordo della stessa nave che lo aveva sbarcato in Italia il 3 marzo insieme ad un gruppo di connazionali immigrati clandestini;

che appena arrivato nel porto di Trieste il minore è stato colpito da un attacco di epilessia e agenti della Polmare lo hanno accompagnato all'ospedale di Cattinara dove è stato ricoverato presso il reparto neurologico;

che l'ingresso sul territorio nazionale non è stato segnalato alla procura del tribunale e nemmeno al tribunale per i minori per il successivo affidamento al comune di Trieste;

che sebbene l'interessato non abbia formalmente (nè verbalmente o per iscritto) presentato un'istanza di asilo politico in Italia al posto di polizia di frontiera ovvero durante la sua permanenza in ospedale non risulta siano state indagate dalle autorità di polizia le motivazioni della sua fuga dal paese di origine nè che sia stato informato delle procedure per la richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiato;

che la legge n. 176 del 1991 di ratifica della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo all'articolo 1 definisce fanciullo «ogni essere umano di età inferiore ai diciotto anni» e all'articolo 12 impone che sia offerta al minore «la possibilità di essere ascoltato in qualunque provvedimento giudiziario o amministrativo che lo riguardi», mentre il comma 10 dell'articolo 7 della legge n. 39 del 1990 inibisce in ogni caso l'espulsione o il respingimento dello straniero «verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali (principio di *non refoulement*)»;

che il 6 marzo 1997, nel corso di un incontro con i rappresentanti del Centro servizi per i cittadini extracomunitari, il minore ha dichiarato che in Turchia, in un paio di occasioni, era stato picchiato assieme ad altri connazionali durante *raid* compiuti dalla polizia allo scopo di rivelare notizie e fatti concernenti la lotta dei curdi;

che l'ambasciata italiana in Turchia, informata da alcuni parlamentari italiani, ha confermato l'arrivo del giovane a Istanbul, dove è stato arrestato e processato per emigrazione clandestina;

che il comune di Trieste aveva manifestato la disponibilità di accogliere il minore una volta dimesso dall'ospedale presso l'apposita struttura di accoglienza previa segnalazione al tribunale dei minori,

gli interroganti chiedono di sapere:

cosa si intenda fare per istituire alle frontiere i centri di prima assistenza per immigrati (come previsto dalla legge n. 39 del 1990 non-

chè dai decreti ministeriali n. 244 del 1990, n. 567 del 1992, e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 1993), tra cui anche quello di Trieste, allo scopo di aiutare i richiedenti asilo a descrivere in modo appropriato le loro situazioni e a fare valere i loro diritti mediante la presenza di interpreti e di personale volontario all'uopo designato dalla delegazione in Italia dell'ACNUR;

se corrisponda al vero che è nelle intenzioni della prefettura di Trieste e degli organi preposti del Ministero dell'interno istituire il centro di accoglienza di cui al decreto citato n. 567 del 1992, negli ambiti della stazione ferroviaria di Trieste, al di fuori quindi di ogni area di frontiera, sia terrestre che marittima, della provincia, e dunque in contrasto con le norme di legge;

quanti cittadini stranieri siano stati respinti e rimpatriati ai valichi di frontiera terrestri e marittimi della provincia di Trieste nell'ultimo anno, a quale nazionalità appartenessero e quale personale qualificato anche sotto il profilo linguistico (traduttori ed interpreti) le autorità di polizia, di polizia di frontiera utilizzino per distinguere la condizione dei richiedenti asilo, dichiarati o potenziali, in fuga dai paesi di origine per motivi di persecuzione o per gravi minacce alla loro libertà e sicurezza personale, da quella dei migranti economici e per tutelare quindi la posizione dei primi secondo quanto previsto dalla legislazione nazionale ed internazionale, con particolare riferimento al principio di «non refoulement», recepito anche dall'articolo 7, comma 1º, della legge n. 39 del 1990.

(3-01433)

RUSSO SPENA, CRIPPA, MANZI, MARINO, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, CARCARINO, CIONI, MELE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*. – Premesso:

che il 7 marzo 1997 è stato rimpatriato coattivamente da Trieste in Turchia, a bordo della stessa nave turca «Und Marmara» che lo aveva sbarcato in Italia il 3 marzo insieme ad un gruppo di connazionali immigranti clandestini, il minorenne non accompagnato Serdar Agal, nato il 23 ottobre 1979 a Bingol, nel Kurdistan turco;

che l'ambasciata italiana in Turchia, informata da alcuni parlamentari italiani ha confermato l'arrivo del giovane a Instanbul, dove è stato arrestato e processato per emigrazione clandestina;

che la legge n. 176 del 1991, di ratifica della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, all'articolo 1 definisce fanciullo «ogni essere umano di età inferiore ai diciotto anni», all'articolo 12 impone che sia offerta al minore «la possibilità di essere ascoltato in qualunque provvedimento giudiziario o amministrativo che lo riguardi» e all'articolo 22 assicura protezione e assistenza umanitaria al minore che «cerca di ottenere lo *status* di rifugiato o è considerato rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile», mentre il comma 10 dell'articolo 7 della legge n. 39 del 1990 inibisce in ogni caso l'espulsione o il respingimento dello straniero

«verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali»;

che viceversa tutti gli immigranti clandestini di nazionalità turca e di etnia curda, passibili in quanto tali di persecuzioni, sono stati respinti in Turchia, incluso il giovane Agal, senza consentire loro di esplicitare un'eventuale richiesta di asilo e senza valutare la possibilità di persecuzioni all'arrivo;

che già il 7 aprile 1995 si verificò presso il porto di Trieste un fatto analogo, con il rinvio coatto in Turchia di sei minori curdi di cui non si è più avuta notizia e con il successivo inoltro di un esposto alla procura della Repubblica di Trieste, presumibilmente archiviato senza spiegazioni;

che il caso di Serdar Agal riveste particolare gravità poichè il minore era stato ricoverato presso il reparto neurologico dell'ospedale di Cattinara a Trieste per una crisi epilettica, la cui origine poteva essere ascritta – come dichiarato da un medico dell'ospedale all'operatore Tullio Burzachechi del centro ACLI-Caritas di Trieste – a traumi cranici collegabili con percosse e violenze dei quali il giovane portava ancora visibili segni (cicatrici di ferite da taglio sul collo e sul petto) ed aveva subìto, secondo quanto dichiarato da lui stesso al Burzachechi, in occasione di due arresti con successiva tortura da parte della polizia turca;

che nonostante tali circostanze, e pur essendo il giovane ormai all'interno del territorio nazionale ed avendo il comune di Trieste manifestato disponibilità all'accoglienza umanitaria, egli è stato prelevato dall'ospedale e caricato sulla nave in partenza senza la formalizzazione del necessario provvedimento di espulsione, previo semplice colloquio con due ispettrici di polizia, senza la presenza di un interprete e senza essere sentito dal tribunale per i minori o da altro ufficio giudiziario;

che secondo una memoria di Gianfranco Schiavone, responsabile del Consorzio italiano di solidarietà, il dirigente della polizia marittima dottor Apa avrebbe sostenuto la legittimità della procedura di respingimento, e non di espulsione, in quanto il giovane si sarebbe trovato «in situazione di extraterritorialità», essendone stato deciso il respingimento prima di consentirne l'ingresso e il ricovero per motivi di cure urgenti: dal che dovrebbe dedursi che l'extraterritorialità sia condizione non fisica e verificabile, ma giuridica e virtuale;

che il dottor Apa (lo stesso funzionario che fu protagonista del già citato e discutibile respingimento di minori curdi nel 1995, oggetto di precedenti interrogazioni in Parlamento) in un'intervista con la giornalista Francesca Longo avrebbe negato l'etnia curda e la minore età di Agal con le espressioni «sul passaporto c'è scritto turco» ed «è un coso grande e grosso», avrebbe parlato (smentito dai sanitari) di «simulazione» circa il suo stato di salute e avrebbe dichiarato, circa notizie di clandestini gettati in mare durante il viaggio di ritorno, «l'ho sentito anch'io, ma non mi riguarda ciò che avviene fuori dalle acque territoriali»;

che secondo il giornalista Matteo Moder anche il prefetto di Trieste avrebbe giustificato l'espulsione in un colloquio con il

sindaco Illy, affermando che «spesso in questi casi i malori sono simulati»;

che presso la frontiera marittima di Trieste, nonostante la delicata posizione geografica, non è in funzione alcuno dei centri di prima accoglienza per stranieri previsti dalla legge n. 39 del 1990, nè è attivo un servizio di interpretariato neanche per le lingue straniere più diffuse, nè è consentito l'accesso e l'intervento di personale volontario ed operatori delle associazioni di tutela dei diritti umani e dell'asilo e risulta soltanto che sia intenzione della prefettura di Trieste e del Ministero dell'interno istituire uno dei centri di accoglienza di cui al decreto ministeriale n. 567 del 1992 negli spazi della stazione ferroviaria di Trieste, al di fuori di ogni area di frontiera sia terrestre che marittima e dunque senza alcuna utilità per profughi e richiedenti asilo,

si chiede di sapere:

perchè il Governo non abbia ancora provveduto ad istituire i centri di accoglienza previsti dal decreto ministeriale n. 567 del 1992 nè ad aggiornare lo stesso decreto aggiungendo ai valichi di frontiera ivi previsti almeno i porti adriatici e jonici più soggetti all'afflusso di stranieri, da Trieste ai porti pugliesi nei quali da due anni in connessione con l'operazione Salento, andavano istituiti tre centri di accoglienza per un totale di tre miliardi di spesa già stanziati;

se non sia utile, nelle more dell'aggiornamento normativo e degli adempimenti tecnici, consentire l'intervento presso detti valichi di frontiera di personale volontario ed operatori degli organismi di tutela riconosciuti, per affiancare le forze di polizia nella garanzia del diritto di asilo e nella prima assistenza e consulenza per i profughi;

quanti stranieri, alle varie frontiere e in particolare alle frontiere terrestre e marittima di Trieste, risultino respinti nell'anno in corso e nei precedenti, se i provvedimenti di respingimento siano stati formalizzati e le autorità di polizia ne conservino copia e con quali criteri e procedure, ivi compreso il necessario interpretariato, la polizia di frontiera approfondisca le situazioni personali al fine di distinguere dai migranti economici i potenziali richiedenti asilo, coloro che potrebbero usufuire di accoglienza per motivi umanitari e coloro che comunque non possano essere respinti in base al citato articolo 7 della legge n. 39 del 1990;

se la polizia di frontiera e i prefetti ed i questori delle province interessate siano stati messi a conoscenza del contenuto dell'articolo 5 del decreto interministeriale sui «flussi d'immigrazione per l'anno 1996», emesso il 27 dicembre 1996 e pubblicato l'11 febbraio 1997, fonte normativa anche per l'anno in corso, che consente l'emissione di permessi di soggiorno per motivi umanitari a favore di persone che provengano da situazioni di particolare emergenza (quali è indubbiamente il Kurdistan), anche a prescindere dall'eventuale richiesta di asilo;

se, con riferimento al respingimento del giovane Agal, l'autorità di polizia di frontiera abbia verbalizzato adeguate informazioni circa i motivi della sua fuga dalla Turchia, lo abbia informato del diritto di chiedere asilo in Italia, abbia segnalato e documentato all'autorità giudiziaria e al tribunale per i minori le circostanze del suo ingresso in Italia e ne abbia ottenuto esplicita autorizzazione per il respingimento, abbia

assunto informazioni e referti dal personale sanitario che lo aveva in cura, abbia provveduto a verificare l'eventuale presenza in Italia di parenti prossimi del minore e/o il suo possibile stato di abbandono;

se il Ministro dell'interno non ritenga di verificare la correttezza e la legittimità dell'operato del dottor Apa sia rispetto alla sua interpretazione dell'«extraterritorialità» sia rispetto alla gravità delle affermazioni sopra riportate, pubblicate sulla stampa e non smentite sinora dall'interessato;

quale sia l'esito dell'esposto già presentato nel 1995 rispetto al precedente episodio di espulsione di un gruppo di minori curdi e se vi siano state verifiche di altra natura circa la corretezza dell'operato dello stesso funzionario dottor Apa e delle altre autorità allora preposte;

se sia possibile, attivando i canali diplomatici italiani e le agenzie umanitarie, informare il Parlamento circa la sorte sia del giovane Agal sia dei sei minori curdi di cui all'esposto citato.

(3-01434)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, tra le procedure attivate dal commissariato di polizia marittima di Trieste nei confronti di un gruppo di ventinove clandestini di etnia curda (tra cui quattro minori, sei curdi iracheni e diciannove curdi turchi) intercettati nell'area portuale di Trieste il giorno 1º aprile 1997, vi è stato anche l'accertamento dello stato di salute dei profughi;

che il commissario ha dichiarato, più volte, il perfetto stato di salute dei clandestini, sulla base di una accurata visita effettuata da due medici del 118 di Trieste che a loro volta hanno certificato la buona salute dei suddetti; per due di loro è stato richiesto il ricovero ospedaliero per accertamenti; dalla struttura sanitaria di Cattinara sono stati presto dimessi e riaccompagnati all'interno dell'area portuale;

che durante le procedure di accertamento sanitario non era presente un interprete, ma tale funzione è stata svolta da un numero imprecisato (da 3 a 5) di persone casualmente presenti in porto;

che da una nota diffusa dal Consorzio italiano di solidarietà, che ha visitato, con un suo rappresentante, i clandestini nel pomeriggio di martedì 1º aprile, si è appreso che i curdi presenti in porto hanno ammesso di essere in fuga dal Kurdistan, zona in cui vi è una condizione di guerra; che non era loro intenzione rientrare nel paese d'origine e che quasi tutti riportavano ferite e segni di violenze subite, violenze inferte anche dall'equipaggio turco della nave che li ha trasportati in Italia,

si chiede di sapere:

per quale motivo il personale medico assegnato alla polizia marittima non abbia eseguito, come vuole la prassi, le visite mediche ai clandestini;

se possa essere ammessa un'indisponibilità di tale personale per due giorni consecutivi (dalla sera del 31 marzo – giorno dell'intercettazione – al 2 aprile);

se le visite eseguite dal personale medico assegnato alla polizia marittima, o comunque di un medico legale in sostituzione, avendo valore di referto medico, di fronte a evidenti situazioni di disagio e sofferenza fisica, non costituiscano l'unico accertamento necessario per richiedere un approfondimento ed eventualmente una revisione dell'intera procedura di respingimento;

per quale motivo, in questo caso (ma anche in precedenti), non si sia applicato l'articolo 10 della Costituzione italiana che riconosce il diritto d'asilo allo straniero a cui sia impedito, nel suo paese, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche.

(3-01435)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel porto di Santa Maria di Leuca sono sbarcati, nella notte di sabato 1º novembre 1997, 796 profughi, di cui la maggioranza sono curdi (si contano oltre 200 donne e bambini);

che il popolo curdo fugge dai disastri della fame, dallo sterminio della guerra, dai villaggi distrutti; i curdi sono vittime di feroci persecuzioni e genocidi e sono loro negati i diritti fondamentali;

che nei giorni scorsi l'aviazione turca ha effettuato bombardamenti aerei anche sui curdi presenti nel nord dell'Irak, facendo uso di napalm;

che i profughi sbarcati in Puglia hanno, quindi, pieno diritto al riconoscimento dello *status* di rifugiati (secondo la Costituzione italiana, articolo 10, comma 3, e la Convenzione di Ginevra);

che questi profughi non sono in grado, a causa della non conoscenza della nostra lingua e degli strumenti utili, di far valere i loro diritti;

che parecchi hanno già ricevuto il decreto di espulsione; avranno 15 giorni di tempo per lasciare l'Italia e tentare di raggiungere la Francia e la Germania, andando incontro a gravi rischi sia nel transito di frontiera, sia negli stessi paesi di destinazione, dai quali potrebbero essere rimpatriati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riconoscere ai profughi curdi l'asilo politico;

se non reputi giusto, anzichè procedere all'espulsione, rilasciare un documento di viaggio che possa consentire loro di recarsi legalmente in altri paesi europei.

(3-01436)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 5 novembre 1997 le agenzie di stampa hanno reso noto che venti cittadini curdi di nazionalità irachena, tra cui una donna, che tentavano di sbarcare nel porto di Ancona da una nave-traghetto, la «Superfast», proveniente dalla Grecia, sono stati scoperti e respinti alla destinazione d'origine;

che gli agenti della polizia di frontiera hanno impedito ai clandestini di sbarcare e con la stessa unità essi sono stati fatti ripartire poche ore dopo per l'Ellade,

si chiede di sapere:

con quali motivazioni il Ministro in indirizzo giustifichi il comportamento della polizia di frontiera, che ha respinto i venti curdi senza considerare la loro provenienza da un paese sottoposto a un regime sanguinario e i rischi che il ritorno in patria comporta per questi clandestini;

se non intenda impartire direttive perchè non debbano più ripetersi simili gravissimi incidenti che fanno dell'Italia non solo un paese incivile e inospitale ma anche corresponsabile delle sofferenze e dei patimenti che sono costretti a subire i curdi respinti in Iraq.

(3-01437)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* Colgo l'occasione della presentazione delle interrogazioni sulla materia per fornire, al di là dei casi specifici sollevati in particolare nelle interrogazioni d'iniziativa del senatore Russo Spena ed altri, qualche chiarimento di carattere generale sulla questione dei profughi di etnia curda. Mi riservo, comunque, di mettere a disposizione della Commissione una documentazione raccolta ed elaborata a tale proposito, con particolare riguardo al caso Agan.

I principali quesiti sollevati dagli interroganti vanno, a mio parere, ben al di là di specifici comportamenti assunti dalle amministrazioni competenti e riguardano nel complesso gli arrivi in Italia di un consistente numero di stranieri di etnia curda, verificatisi negli ultimi mesi. È opportuno, quindi, individuare i luoghi specifici in cui si manifesta il fenomeno di approdo di stranieri di etnia curda nell'intero territorio nazionale con intercettazioni di un certo numero di essi da parte delle autorità preposte alle frontiere, segnatamente di quelle marittime (coste pugliesi e calabresi); di comprendere il punto di vista del Governo, ovvero quale sia l'insieme di questioni che questo intende sottoporre al Parlamento e, allo stesso tempo, agli altri paesi membri dell'Unione europea.

Senza alcun dubbio, il fenomeno di approdo in Italia di stranieri di etnia curda si è andato intensificando nel corso degli ultimi mesi; il caso più clamoroso dal punto di vista quantitativo è l'arrivo di una imbarcazione con a bordo 796 persone, di cui 609 cittadini iracheni di etnia curda, a Capo Santa Maria di Leuca, in provincia di Lecce, il 2 novembre scorso.

Sebbene il fenomeno abbia avuto inizio precedentemente, nello stesso mese di novembre altri 99 iracheni di etnia curda sono sbarcati sul litorale jonico; si sono aggiunte, nei giorni successivi, altre imbarcazioni, che trasportavano una quarantina di stranieri di etnia curda, di nazionalità sia turca sia irachena; sono stati, inoltre, rintracciati non lonta-

no dai punti di sbarco d'ingresso altri cittadini di etnia curda, alcuni dei quali di nazionalità turca che, riusciti a sbarcare, sono effettivamente penetrati nel territorio nazionale. Mi riferisco, specificatamente, ai circa 120 cittadini di etnia curda rintracciati presso il valico ferroviario di Ventimiglia il 6 novembre; ad altri 38 l'8 novembre e così via.

Si registra, senza alcun dubbio, una certa intensificazione del fenomeno ma non si deve, a mio parere, perdere il senso della misura e della proporzione nel modo di divulgare le notizie. Anche se con rammarico non posso, infatti, non rilevare che spesso assistiamo ad amplificazioni di notizie, francamente incomprensibili o poco sostenibili, considerato che gli organi di stampa dovrebbero esercitare con senso di responsabilità il potere informativo; a dimostrazione di ciò è la pubblicazione di una notizia apparsa sulla prima pagina di un importante giornale intitolata «365 curdi invadono la Calabria». Se il numero di curdi fosse stato pari a 365 mila il verbo «invadere» sarebbe stato, senz'altro, più appropriato.

Il numero dei cittadini di etnia curda sbarcati ed intercettati costituisce, senza alcun dubbio, un dato rilevante da confrontare, comunque, con i dati in nostro possesso relativi alle richieste di ingresso e d'asilo politico dei cittadini di etnia curda in Germania, dove si registra nel corso degli ultimi anni (1994, 1995, 1996) una presenza di cittadini di etnia curda pari a decine di migliaia: l'Italia, quindi, è interessata da un fenomeno che ha finora investito in misura grandemente più cospicua altri paesi europei ed, in modo particolare, la Germania.

L'accenno fatto alla necessità di considerare con molta attenzione e preoccupazione il problema, senza però indulgere ad amplificazioni allarmistiche, mi induce ad affrontare subito la questione essenziale: non sappiamo ancora se possa verificarsi un'inversione di tendenza nella quantità di stranieri di etnia curda di varia provenienza (vi sono turchi del Kurdistan, curdi, iracheni ed iraniani) che, giunti in Italia, tentano in ogni modo di raggiungere altri paesi quali, ad esempio, la Francia anche se, in linea di massima, anch'essa costituisce paese di transito verso la Germania, vera destinazione finale dove si registra una cospicua presenza di comunità curde; il tentativo è, cioè, quello di riunirsi ai propri gruppi familiari o, comunque, di raggiungere un paese nel quale si ritiene vi siano maggiori possibilità d'inserimento per i cittadini di etnia curda rispetto a quanto potrebbe avvenire in qualsiasi paese europeo, ivi compresa, in particolare, l'Italia.

Il Governo italiano ritiene che in primo luogo si debba riproporre con grande impegno, nelle sedi istituzionali dell'Unione europea, il problema di una valutazione comune dei fenomeni di persecuzione nei confronti di gruppi di etnia curda in diversi paesi.

Esistono documenti informali, anche molto recenti, dell'Unione europea – come per esempio quelli riguardanti la situazione delle popolazioni di etnia curda in Turchia – che stabiliscono che non si può dare un giudizio di carattere complessivo e indiscriminato; esistono, cioè, zone della Turchia nelle quali non ci sono elementi obiettivi per assumere una politica di persecuzione, di negazione dei diritti, dell'identità etnica, culturale e così via dei curdi e altre zone nelle quali, invece, sono pre-

senti elementi obiettivi per denunciare politiche di persecuzione e di negazione di diritti.

Comunque, riteniamo che sia importante arrivare ad una valutazione comune, la più attenta e la più ponderata, anche per farne discendere dei comportamenti analoghi, omogenei per ciascun paese rispetto alla concessione o meno del diritto di asilo.

Secondo dati che ci sono stati forniti da istituzioni rappresentative dei rifugiati, risulta che nel corso degli ultimi 3-4 anni il Governo tedesco ha concesso asilo ai profughi di etnia curda, che ne hanno fatto richiesta, nella misura del 90 per cento per quelli di etnia irachena e in misura probabilmente inferiore al 30 per cento per quelli di etnia turca (stiamo cercando di informarci meglio: secondo un dato, era una percentuale lievemente superiore al 30 per cento – circa 7.000 su 21.000 in un anno – e, comunque, da questo si rileva sempre il senso delle proporzioni; secondo altri dati, invece, sarebbe una percentuale del 20 per cento).

Riteniamo che l'Unione europea si debba assumere – lo ripeto – la responsabilità di una valutazione del fenomeno e conseguentemente porre in essere iniziative corrispondenti che non riguardano il Ministro dell'interno, ma ovviamente i Ministri degli esteri. Si tratta, cioè, del modo atto ad affrontare con i Governi dei paesi di provenienza di questi profughi curdi che denunciano persecuzioni la questione del riconoscimento dei diritti e, quindi, quella della stabilizzazione in quei paesi delle popolazioni di etnia curda affinchè possano vivere non discriminate e non perseguitate, e infine adottare specificatamente una valutazione che consenta di usare criteri analoghi per la concessione o meno dell'asilo a chi ne faccia richiesta.

Esiste un problema molto spinoso, che è il seguente: fino a questo momento i cittadini di etnia curda sbarcati in Italia e intercettati, anche se tendono ad introdursi nel paese clandestinamente e a circolare in esso illegalmente, non intendono chiedere asilo in Italia.

Ci siamo particolarmente attivati, dopo l'arrivo in provincia di Lecce di diverse centinaia di profughi curdi – da me già citati all'inizio del mio intervento – rivolgendoci al Consiglio italiano per i rifugiati, affinchè inviasse suoi delegati per discutere con essi la questione e prospettare loro la possibilità – naturalmente è prevista dal nostro ordinamento e dalla politica del Governo – di presentare domanda di asilo.

Leggo rapidamente la relazione che abbiamo ricevuto in data 6 novembre: «L'identificazione delle singole persone è stata fatta sulla base di un modulo multilingue, con l'esplicita domanda riferita alla richiesta di asilo. Non sono emerse intenzioni di presentare una richiesta di asilo in Italia. Sono stati tutti informati sul diritto di richiedere il riconoscimento dello *status* di rifugiato e anche sulle prevedibili conseguenze della rinuncia ad esercitare tale diritto. Tuttavia, è emerso chiaramente dai colloqui che gli stranieri di etnia curda desiderano raggiungere parenti o conoscenti in altri paesi dell'Europa occidentale, specie in Germania, e che tale viaggio con destinazione Germania è stato in molti casi organizzato previamente all'arrivo in Italia. Il Consiglio italiano per i rifugiati può a questo punto solo affermare che alle persone interessate

sono state fornite tutte le informazioni in merito alla loro situazione e che queste hanno avuto l'effettiva possibilità di richiedere protezione in Italia. Il Consiglio sottolinea l'eccellente collaborazione che la sua missione ha ricevuto da parte della questura di Lecce, nonchè dalle organizzazioni di volontariato operanti nei centri di accoglienza».

Questo è lo stato delle cose; inoltre, avete potuto leggere dai giornali che questi stranieri di etnia curda si sono adoperati per sollecitare ed ottenere, da parte delle autorità competenti, un decreto di espulsione. Naturalmente questa sollecitazione non ha nessun valore: quando le autorità non hanno potuto immediatamente, ossia subito dopo la loro intercettazione al confine, respingere questi stranieri e quando non hanno potuto effettuare – ai sensi della legge vigente – immediatamente il respingimento per vari motivi (compreso quello dell'accertamento della provenienza dell'imbarcazione e della nazionalità), le autorità debbono procedere ad una decreto di espulsione; ovvero, debbono istruire le domande di asilo. Se tali domande di asilo non vengono presentate, non si può dar luogo – com'è noto – ad una decisione o concessione unilaterale in materia da parte delle autorità. D'altra parte, sulla base della normativa vigente e poi di quella futura – probabilmente ne parleremo tra non molto in quest'Aula – il decreto di espulsione costituisce una intimazione, a cui segue un periodo di 15 giorni prima che si possa dare esecuzione all'intimazione stessa.

Pertanto, dico con molta franchezza in questo luogo, essendo ben appropriata la sede di una Commissione parlamentare, che per questi stranieri di etnia curda il decreto di espulsione costituisce di fatto un salvacondotto legale della durata di 15 giorni, che consente di potersi muovere sul territorio nazionale in assoluta libertà – questo è lo stato delle cose – al fine di raggiungere l'effettiva destinazione, ossia l'avvicinamento a frontiere varcando illegalmente le quali si possa in ultima istanza raggiungere la Germania. Sono particolarmente curate le frontiere con la Francia e da qui scaturisce la necessità e la decisione del Governo italiano di intensificare i controlli di quelle frontiere in piena collaborazione con le autorità francesi. In effetti, sono stati fatti dei controlli efficaci, anche dall'altro lato del confine, con il rinvio in Italia di questi gruppi di stranieri.

Avete altresì avuto notizie dalla televisione di un pullman contenente alcune decine di stranieri di etnia curda che è stato interamente rinviato in Italia dalle autorità di polizia (a quanto pare un pullman di proprietà di cittadini greci, per dare anche il senso di un traffico piuttosto complesso).

Per quanto è stato possibile ricostruire, la maggiore imbarcazione rinvenuta il 2 novembre a Santa Maria di Leuca è partita dal porto di Istanbul ed ha fatto scalo a Cipro, al largo del quale è stato effettuato un trasbordo evidentemente su una carretta a perdere.

Le autorità di polizia prestano sempre particolare attenzione all'individuazione dei conducenti delle imbarcazioni per procedere al loro arresto, ai sensi delle normative vigenti. Questo è stato fatto in quella occasione, a volte però si mimetizzano con i passeggeri e risulta molto più difficile intervenire.

Il Sottosegretario delegato si è recato in missione ad Ankara per affrontare con le autorità turche la questione della riammissione di quei cittadini turchi (a prescindere dalle differenti etnie) immediatamente respinti o successivamente espulsi per aver tentato di entrare illegalmente in Italia.

Stiamo adottando questa strategia non ignorando, naturalmente, l'esistenza di una questione di carattere politico da affrontare a livello europeo, legata alla valutazione delle condizioni di discriminazione o persecuzione cui siano sottoposti i curdi di nazionalità turca, almeno di quelli residenti in certe zone di questo paese.

Bisogna, inoltre, ricordare che dal 1º settembre è entrata in vigore la Convenzione di Dublino sui rifugiati, in base alla quale spetta concedere diritto di asilo soltanto al Governo del paese europeo in cui lo straniero sia approdato. Tranne per casi previsti dalla legge (vedi ricongiungimento familiare) il Governo tedesco potrebbe, quindi, rinviare in Italia quei cittadini approdati nel nostro paese (nel caso specifico, di etnia curda di nazionalità irachena, turca o altra) che presentino domanda d'asilo in Germania. È possibile che una sia pur approssimativa, vaga conoscenza di questo nuovo fatto induca una parte di coloro che giungono in Italia a presentarvi domanda di asilo. Nei giorni scorsi un numeroso gruppo di curdi ha dato segnali – di cui stiamo accertando la consistenza ed il significato – in tal senso ma è troppo presto per dire se si tratta di una tendenza dilagante; non è escluso, infatti, che molti altri, a conoscenza della difficoltà di ottenere asilo in Germania sbarcando in Italia, affrontino il rischio o la sfida di vivere da clandestini dissimulati in quelle così consistenti comunità di etnia curda.

Abbiamo avviato dei rapporti con le autorità francesi e tedesche ed inviato ieri a Bonn il Sottosegretario delegato per uno scambio di opinioni: tale questione potrebbe essere affrontata nel corso della discussione del Consiglio dei ministri degli affari interni dell'Unione europea che si terrà il 4 dicembre a Bruxelles. Da parte nostra, in ogni modo, riteniamo di aver agito con assoluto rigore, in aderenza alle normative vigenti.

Ricordo, comunque, che oltre al disegno di legge sulla nuova disciplina dell'immigrazione e della condizione dello straniero, all'esame del Senato ve ne è un altro sulla nuova regolamentazione del diritto di asilo. È indubbia, infatti, la necessità di prevedere *iter* più rapidi ed efficaci. Il provvedimento introduce una procedura per verificare l'immediato accertamento della manifesta infondatezza della domanda d'asilo. Questo è quanto ho ritenuto opportuno riferirvi per fornire una risposta ai quesiti posti e per ricevere ulteriori indicazioni al riguardo.

SPECCHIA. Ringrazio il Governo per aver aderito alla richiesta di discutere in Parlamento sulla materia, oggetto della nostra iniziativa avanzata immediatamente dopo lo sbarco avvenuto a Capo Santa Maria di Leuca. Per la verità sarebbe stata opportuna una discussione in sede assembleare per dare maggiore respiro ad un dibattito che comprende in sè questioni più generali: l'arrivo di profughi di varia nazionalità sulle coste pugliesi in particolare e, non da ultima, la

questione albanese. Tale occasione costituisce, comunque, un fatto positivo.

Devo, comunque, dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal Ministro anche se quanto dichiarato è vero: in occasione della discussione congiunta delle Commissioni affari costituzionali dei due rami del Parlamento abbiamo evidenziato il problema dei curdi in seguito agli approdi registrati in Calabria; da parte sua, la stampa, magari amplificando le notizie, ha annunciato l'arrivo di altre migliaia di curdi sulle coste italiane, pugliesi e calabresi in particolare. Vi sarebbe stato, dunque, tutto il tempo per prevenire ulteriori fenomeni di questo tipo grazie ad eventuali intese, accordi europei ed internazionali; diventa, infatti, difficile gestire un fenomeno quando questo si verifica, oltretutto quando ha determinate caratteristiche: i profughi curdi non manifestano, infatti, in alcun modo l'intenzione di vivere in Italia ma di transitarvi semplicemente per ricongiungersi a parenti o amici residenti in Germania.

Concordiamo ovviamente sulla decisione di predisporre accordi internazionali nell'ambito di una politica comune europea, partendo però dal presupposto e dal principio che dobbiamo rispettare anche le leggi e le sentenze della Corte costituzionale, che ci dicono che vanno tutelate le frontiere e che è legittima l'espulsione automatica dei clandestini.

Inoltre, colgo l'occasione – sia pure in questo breve lasso di tempo a disposizione – per allargare il discorso al problema più generale riguardante i profughi albanesi che arrivano soprattutto sulle coste pugliesi. Innanzitutto, vorrei sapere se risponde a vero quanto è stato dichiarato dal Sottosegretario, perchè in tal caso saremmo d'accordo che agli albanesi ancora ospitati in Italia non siano accordate ulteriori proroghe; queste, infatti, sarebbero ingiustificate dal momento che alcuni di essi – come quelli segnalati dalla caserma di Brindisi – si dedicano al traffico di sostanze stupefacenti (cosa del tutto assurda).

Signor Ministro, è davvero necessaria – a mio giudizio – una maggiore attenzione da parte del Governo in merito al problema dei profughi albanesi, dal momento che il fenomeno investe anche altri aspetti: non è solo un problema di arrivo e di gestione dei profughi, ma è anche un problema di criminalità; basta, infatti, leggere i giornali per rilevare che molti di essi si servono di alcuni porti per il traffico di armi e di sostanze stupefacenti (lo dimostrano i rinvenimenti che sono ormai all'ordine del giorno).

Esiste, poi, un problema di utilizzo delle forze dell'ordine (abbiamo già detto che le questure pugliesi sono state allertate nei giorni scorsi): o le forze dell'ordine si dedicano – come devono dedicarsi – a problemi di ordine pubblico, cioè a combattere la criminalità organizzata e la microcriminalità, o una parte di esse deve essere costretta a controllare le coste e ad occuparsi dell'arrivo dei profughi.

La mia parte politica, ed io personalmente, abbiamo visto che il Governo non si è deciso ad aumentare l'organico – proposta adesso avanzata da tutte le forze politiche – in particolare per quanto riguarda il Salento, le province di Lecce e Brindisi; abbiamo chiesto l'utilizzo dell'esercito e non perchè ci piace che venga impegnato in queste atti-

vità ma, poichè abbiamo carenza di organico di polizia già per i compiti normali e delle forze dell'ordine in generale, e considerato poi che tali forze di polizia devono anche contribuire a controllare le frontiere e, quindi, i clandestini...

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Specchia, tenga conto che le forze della Marina militare concorrono notevolmente al controllo delle frontiere.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, le ricordo di attenersi al tema.

SPECCHIA. Il tema è proprio questo, signor Presidente: è quello dei profughi.

Dicevo prima che delle due alternative bisogna sceglierne una: o più forze dell'ordine o si prende coraggio e si utilizza l'esercito, mentre le forze dell'ordine vengono destinate ai loro specifici compiti.

Vorrei rivolgere un'ultima richiesta. La Puglia – come il Ministro e i colleghi ben sanno – con l'emergenza albanesi, con quella dei curdi e con le varie emergenze che si susseguono nel tempo svolge un compito per l'Italia e per l'Europa; quindi, rappresenta di fatto una regione di frontiera. Pertanto, la mia parte politica chiede al Governo – lo abbiamo già fatto con appositi atti e presenteremo uno specifico disegno di legge – il riconoscimento della regione Puglia come area di frontiera con tutto quello che ne consegue per il ruolo che essa svolge, ossia prevedendo le agevolazioni e i benefici connessi.

RUSSO SPENA. Innanzi tutto vorrei ringraziare il ministro Napolitano perchè, a mio giudizio, anche sul piano giuridico ha riconosciuto, rispetto a un problema complesso sollevato nella nostra interrogazione, che siamo in una fase difficile e anche di transizione sia sul piano giuridico che degli accordi internazionali.

Eviterei la confusione – non so come chiamarla e non so usare un termine più dolce – che viene fatta in merito alla questione dei profughi curdi, i quali devono essere considerati rifugiati politici e non immigrati clandestini.

Mi sembra che questo sia il primo problema che ci sta di fronte, o perlomeno questo è lo spirito con il quale abbiamo sollevato – in attesa anche di discutere al Senato la legge sull'immigrazione – il problema che – come il Ministro ha sottolineato e come tutti ben sanno – riguarda un popolo suddiviso per ragioni storiche (non voglio ricordarle in questa sede, ma mi sembra che tutti gli storici siano convinti che si tratti di un popolo sottoposto ad un tentativo di genocidio da parte di quattro Stati) e che comunque nella situazione attuale, per quanto riguarda sia l'Iraq che la Turchia, è vittima certamente di feroci persecuzioni, di distruzioni di villaggi e di negazioni di diritti fondamentali. Volevo aggiungere proprio questo: attualmente esiste, a cavallo della frontiera tra Turchia ed Iraq, una situazione di guerra con azioni dell'esercito turco che si è installato al di là della frontiera stessa. Quindi, a mio giudizio, dobbiamo valutare a fondo questo aspetto, fondamentale anche per lo *status* di

rifugiato politico, e cioè che i curdi fuggono da repressione e guerra in atto. Per brevità dei tempi a disposizione, voglio solo dire che il Governo dovrebbe ritenere che i profughi curdi sbarcati in Puglia hanno diritto al riconoscimento dello *status* di rifugiati (mi riferisco all'articolo 10, comma 3, della nostra Costituzione ed alla Convenzione di Ginevra). Tra l'altro, come tutte le associazioni di solidarietà presenti sul territorio pugliese e calabrese hanno rilevato anche in atti ufficiali, ci siamo trovati in una situazione complessa oltre che drammatica soprattutto nei primi giorni, quando l'interrogazione è stata redatta, perchè ci siamo accorti – se ne è accorto anche il Governo – che, da un lato, i curdi che sbarcano non intendono chiedere asilo politico in Italia, poichè intendono per lo più ricongiungersi ad una comunità curda molto forte presente in Germania; dall'altro lato notiamo che i curdi non hanno, ovviamente, alcuna conoscenza della attuale normativa europea. Mi riferisco al Trattato di Schengen e alla Convenzione di Dublino. L'impressione netta – sono anche stato in quei luoghi personalmente – è che i profughi non conoscono il dato della situazione: essi, cioè, non sanno che la non richiesta di asilo politico appena sbarcati sul nostro territorio, in base alla nuova normativa, rende impossibile il passaggio delle frontiere per raggiungere la Germania o gli altri paesi desiderati o consigliati.

Pertanto, resta il problema della disciplina dell'immigrazione – ripeto – che è in una fase indubbiamente di transizione. Sono d'accordo che deve essere discusso in sede di Unione europea, in base ad una valutazione complessiva del fenomeno a partire dalla persecuzione dei curdi; tuttavia, è mia opinione che è anche una questione nostra, interna. Ritengo che dovremmo giungere al più presto ad una disciplina dell'istituto dell'asilo coerente con l'articolo 10, comma 3, della Costituzione, capace di superare i criteri ristretti di una convenzione come quella di Ginevra del 1951; di istituire il cosiddetto asilo umanitario e di garantire un effettivo livello di tutela giurisdizionale ai richiedenti asilo.

Proprio in nome della fase di transizione che vive la legislazione italiana (spero che il disegno di legge sulla disciplina del diritto di asilo sia al più presto approvato dal nostro Parlamento) così come quella europea che, pur in presenza di una situazione così drammatica, non riesce ad individuare ancora una normativa sovranazionale comune, ci permettiamo come Gruppo parlamentare, di consigliare una pausa di riflessione, una moratoria al Governo, ipotizzando almeno una fase di passaggio che permetta il non rimpatrio dei curdi, in attesa di considerazioni successive. Mi permetto, quindi, di consigliare al Governo di attenersi a queste considerazioni e valutazioni per risolvere i casi quotidiani. So, inoltre, che i Sottosegretari delegati si sono recati ad Ankara e che solo qualche ora fa il Presidente del Consiglio ha incontrato i Presidenti di altri paesi dell'Unione europea.

La soluzione prospettata, in questi incontri, relativamente ai curdi di nazionalità turca, comunque, assume a mio parere profili pericolosi anche nei rapporti tra l'Italia e la Turchia: coloro che approdano in Italia sono, infatti, oppositori politici in quanto provengono dalla zona in cui sono in atto repressione e guerra. Si tratta, in particolare, della zona a Sud-Est della Turchia confinante con la Siria e con l'Iraq, visitata,

proprio per motivi politici, da una delegazione parlamentare di cui io stesso facevo parte.

La strategia adottata risulta, inoltre, inefficace: dagli atti ufficiali sembra, infatti, che il Governo turco abbia scelto la strada di liberarsi di queste persone, favorendone la partenza. In conclusione, la strategia seguita è, da un lato, pericolosa, dall'altra, inefficace, non avendo dato alcun risultato.

In attesa di individuare una posizione europea comune, certamente indispensabile, il Governo italiano potrebbe considerare la eccezionalità di uno stato di transizione anche giuridico nei confronti dei profughi curdi. Mi permetto di fornire tali suggerimenti perchè dalle parole espresse dal Ministro mi pare emerga un interesse del Governo nei confronti delle nostre proposte: auspichiamo pertanto, che il Parlamento definisca la disciplina concernente l'asilo politico e che l'Unione europea vari un indirizzo univoco di politica estera, di politica dell'accoglienza umanitaria, di politica nei confronti dei rifugiati.

CAMERINI. L'interrogazione n. 3-01433, scaturita dalla considerazione di uno o alcuni casi singoli, pone il problema del riconoscimento e della corretta identificazione delle persone aventi diritto di asilo politico. Mi rendo perfettamente conto, come d'altronde espresso dal Ministro, delle difficoltà di identificare i curdi che provengono da varie zone geografiche e dell'opportunità di inquadrare questo problema, certamente italiano, nell'ambito dei rapporti esistenti con i vari paesi dell'Unione europea.

Vorrei, però, sottolineare la necessità di applicare in modo uniforme le norme ed i princìpi in ogni area del nostro paese: si verificano, infatti, reali problemi di comunicazione perchè il personale addetto a tenere i contatti con i curdi, magari scelto dalle associazioni di volontariato o non governative, non sempre risulta qualificato dal punto di vista linguistico. Si deve tenere presente, del resto, che i curdi parlano numerosi dialetti, spesso differenti tra loro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI